

Intervista



Gianni Cuperlo

“Rinuncio al seggio per rispetto dei militanti che nessuno ha ascoltato”

Ho scoperto di essere candidato a Sassuolo alle tre del mattino e di non essere l'unico esterno. Ho capito che la scelta non era stata discussa con i circoli di lassù

Siamo stati asfaltati? Si asfaltano le strade, non le idee. Certo il traguardo non è condiviso e il pluralismo passa dall'autonomia delle minoranze

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Gianni Cuperlo, ha rifiutato di correre nel collegio blindato di Sassuolo?

«Sì, ma prima posso dirle una cosa? Capisco che la polemica sulle liste catturi i titoli ma il tema vero è che siamo entrati nella campagna più difficile degli ultimi anni con una destra che sfrutta pulsioni capaci di sfidare veri tabù come sul mito della “razza bianca”. Vedo anticorpi fragili nella società e tutto questo carica le urne di un significato enorme perché diranno se l'Italia regredirà nei suoi valori civili o si ancorerà alle forme della democrazia».

In definitiva, lei non si candida più con il Pd?

«Riterrei un errore candidarmi in queste condizioni. Poi certo si poteva costruire una soluzione diversa però non senza coinvolgere il territorio».

Ma la soluzione diversa non c'è stata. E quindi di fatto lei si allontana dal partito di Renzi?

«Può non credermi, ma non mi candido per rispetto dei militanti di una realtà che ha una storia. Ho scoperto di essere candidato a Sassuolo alle tre del mattino e soprattutto di non essere l'unica figura proposta dall'esterno. Ho

capito che quella scelta non era stata discussa con i circoli di lassù e siccome credo di sapere cosa sia il radicamento in una comunità penso che debbano essere quei compagni e quel territorio a esprimersi. Detto ciò, farò campagna elettorale lo stesso con tutta la passione che ho, chiedendo il voto per il Pd e la sua coalizione».

La direzione del Pd dell'altra notte è stata un caos.

«Comporre le liste quando puoi allargare il perimetro è facile. È quando lo devi restringere che il metodo si fa sostanza. A quel punto in un partito contano doti preziose: ascolto, coinvolgimento, la voglia di elaborare una proposta che parli al Paese e sia frutto di un lavoro comune».

Doti che non si sono viste?

«Purtroppo si è giunti a un traguardo che non è stato condiviso. Il pluralismo di un partito passa dall'autonomia delle minoranze. E invece si sono letti dei nomi, una lunga serie, a comporre un mosaico senza disporre del tempo per condividere un giudizio o eventuali correzioni. E non per tutelare i posti di questa o quella componente, ma per scrivere la proposta più convincente».

In pratica la minoranza dem è stata asfaltata?

«Si asfaltano le strade, non le idee e spero che il cielo illumini le classi dirigenti sull'uso del linguaggio».

Date queste liste, quello che uscirà dalle urne sarà un Pd a esclusiva caratura renziana?

«Sarebbe come affrontare l'oceano su un canotto. Lo direi a Renzi per primo. Nelle liste ci sono anche personalità autonome e di valore. E questo conterà quando il 5 marzo, qualunque sarà il risultato, si aprirà una stagione diversa. Bisognerà ricostruire un centrosinistra che oggi è diviso. Sarà necessario ripensare l'identità del Pd dopo una frattura che non ha reso più forte chi ha scelto di uscire ma neppure chi è rimasto».

Rimpiangedi non essere uscito dal Pd seguendo Bersani?

«No. Ho rispetto per quei compagni, ne posso comprendere alcune ragioni ma ho deciso di battermi dentro la forza che ancora raccoglie il consenso più ampio. Il Pd è stato il progetto più ambizioso che le culture progressiste hanno elaborato negli ultimi trent'anni. Oggi non è ciò che in tanti avevamo immaginato e la responsabilità di questo non può ricadere per intero sull'ultima stagione. Quando dico che dopo il voto dovremo ripensare tutto, parlo di interessi, bisogni, e di cosa questa forza vorrà rappresentare».



**Le scelte sulle candidature
creano un danno al Pd con una
sinistra interna al lumicino?**

«Se un giocatore non si giudica da un calcio di rigore, la sinistra non la giudichi dalla posizione in lista. Attorno a noi cambia ogni cosa, lavoro, modi del pensare, il legame tra profitti e proprietà, il welfare. Se non partiamo da qui può accadere che arrivi un tizio a parlare di fili spinati e il popolo fa la ola».

**È un partito sempre meno di
sinistra?**

«È un partito che deve ricostruire ragioni e visione dentro il più incredibile cambio d'epoca della storia recente».

**Chi dei suoi è riuscito a
inserire?**

«Per la verità neppure io».

Chi le dispiace che non ci sia?

«Potrei indicarle una decina di bravissimi parlamentari uscenti, ma se lei mi chiede un nome soltanto le dico Giuliano Pisapia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA